

DIBATTITO NELLA QUERCIA.

Oggi si riunisce il Coordinamento. In campo le ipotesi di un referendum e quella di una reggenza per il congresso

Pds di fronte al bivio Quale percorso per scegliere il leader?

ROMA. Questo pomeriggio il Coordinamento politico del Pds torna a riunirsi, mentre ancora prosegue la consultazione dell'apposito gruppo di lavoro sul nuovo segretario. In discussione è il percorso definito la settimana scorsa, in base al quale gli esiti delle consultazioni sarebbero stati rimessi al Consiglio nazionale, già convocato per il 30 giugno e il 1 luglio, per aprire subito la discussione politica con gli stessi candidati e, quindi, votare il successore di Occhetto. Una procedura che è stata messa in discussione da numerosi pronunciamenti di organizzazioni del partito, a ogni livello, tanto che anche alcuni dirigenti che pure l'avevano votata hanno avanzato nuove

proposte. In campo, ora, c'è l'ipotesi di allargare la consultazione alle organizzazioni di base del partito, se non a un vero e proprio referendum tra gli iscritti, lanciata dal sindaco di Bologna Walter Vitali e fatta propria da Walter Veltroni, uno dei due candidati più accreditati alla segreteria. C'è, poi, l'ipotesi, sostenuta decisamente dall'altro concorrente, Massimo D'Alema, di far partire subito la macchina del congresso, in modo da allargare la partecipazione della base non solo alla scelta del nuovo segretario ma anche alla ridefinizione della linea politica, affidando intanto la gestione del partito a una «reggenza». E c'è, infine, una proposta intermedia - lanciata l'altro giorno dal Pds toscano, e sostenuta ieri da un do-

documento dell'assemblea degli iscritti di Follonica - di una consultazione degli organismi statuari a livello federale che preceda e orienti le decisioni del Consiglio nazionale. Più che scegliere tra queste diverse ipotesi, è ipotizzabile che l'odierna riunione del Coordinamento (del resto, anche questa volta allargata ai segretari regionali) avvii un chiarimento sulle differenze fin qui emerse e sulle ragioni politiche che sostengono ciascuna di queste posizioni in alternativa alle altre. Non è neppure da escludere che questo confronto continui e si sviluppi in una riunione, chiesta da più parti, della Direzione del Pds. Un chiarimento comunque utile, anche se più ai fini di un orienta-



L'androne di Botteghe Oscure

Rodrigo Pais

mento da sottoporre al Consiglio nazionale che al ribaltamento del percorso deciso precedentemente. Claudio Petruccioli, già molto critico sull'ipotesi del congresso, richiama lo statuto del partito, secondo il quale «il potere di elezione del segretario è interamente del Consiglio nazionale»: «Ora - ha sottolineato, in riferimento alla possi-

bilità di un pronunciamento degli iscritti - il problema è se il Consiglio nazionale ritiene di decidere a seguito di una temporanea e parziale alienazione di quel potere di cui poi si riapproprierebbe». Ma allo statuto si è richiamato, in una intervista, anche Cesare Salvi, capogruppo dei progressisti al Senato, per sostenere invece che l'elezione

del segretario «va sdrammatizzata», fatta subito (e a scegliere - ha sostenuto - deve essere il Consiglio nazionale di fine mese), perché «non è più come quando si eleggeva il segretario del vecchio Pci che rimaneva in carica a vita: questo alone di sacralità si è perduto». Ma la riunione odierna del Coordinamento sarà la sede anche per

chiarire come le candidature che stanno emergendo nelle consultazioni impegnino i candidati al confronto se non su diverse piattaforme politiche almeno sulle posizioni con cui ciascuno intende realizzare la linea politica del Pds. Sotto questo aspetto, del resto, la discussione congressuale può dirsi di fatto cominciata.

Giovanni Berlinguer, vice presidente del Cn

«La base non attenda per pronunciarsi sul partito»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Non c'è da attendere chissà quali decisioni, che del resto né il Coordinamento politico né la Direzione (se dovesse essere convocata) possono assumere. C'è da fare». Per Giovanni Berlinguer, vice presidente del Consiglio nazionale, «già in questi giorni le assemblee di base, i Comitati federali, i dirigenti delle organizzazioni di massa, anche semplici gruppi di cittadini possono, anzi - a mio parere - debbono esprimersi sul futuro del Pds». Perché questo appello? L'appello, a dire il vero, non è mio. È stata la presidenza del Consiglio nazionale a lanciarglielo, al momento della decisione di convocare il massimo organo del Pds per il 30 giugno. Purtroppo, questo invito a un ampio pronunciamento, che pure era contenuto nel comunicato ufficiale, non ha trovato spazio sui mezzi di informazione. Non lo dico per polemica, ma è bene che di quell'appello si sappia, visto che di una più ampia partecipazione oggi si discute.

Ma non è la stessa cosa sia rispetto all'ipotesi di un referendum tra gli iscritti sul nome del nuovo segretario, sia rispetto all'ipotesi contrapposta di decidere tutto in un congresso. Non è la stessa cosa. I dieci giorni che ci separano dalla riunione del Consiglio nazionale, però, sono preziosi: per non disperdere la partecipazione che già c'è, per svilupparla e, soprattutto, per raccogliere orientamenti, posizioni, suggerimenti che possono pesare sulle scelte che il massimo organo del partito dovrà compiere. Non solo sul segretario, ma anche sulla democrazia e l'efficienza interna, sul programma, sui rapporti con le altre forze politiche. Su tutto, insomma, quale percorso immaginiamo, e spero che arrivino - in tutte le forme possibili: via fax, per

posta ordinaria; con telegrammi, attraverso le federazioni - centinaia e magari anche migliaia, di ordini del giorno, documenti, anche semplici prese di posizione, da mettere a disposizione di tutti i componenti del Consiglio nazionale affinché questi abbiano il polso delle opinioni della base del partito. Se si utilizza pienamente questo arco di tempo, tutto può diventare più chiaro. E le stesse decisioni che il Consiglio nazionale dovrà assumere potranno essere più ponderate ed efficaci. Stai dicendo che il Consiglio nazionale può anche decidere di non procedere alla elezione del segretario? All'ordine del giorno ci sono due punti: l'elezione del segretario e la convocazione del congresso. Il Consiglio nazionale può eleggere il segretario; può invertire l'ordine del giorno e convocare direttamente il congresso; ma può anche riconvocarsi a brevissima scadenza dopo aver stabilito le regole di una consultazione più ampia. Quale soluzione auspichi? Posso dire ciò che non auspico: che si decida di dare al Pds una direzione provvisoria. Perché, se è una delle opzioni legate alla possibile scelta del congresso? Perché c'è urgenza di agire. È giusto che il governo sia messo alla prova, ma è anche giusto che ci sia una opposizione vigile, ferma, autorevole e propositiva di fronte al rischio che si cancellino le conquiste sociali, che siano erose le garanzie democratiche, che si occupino spazi di potere. Non vorrei che noi ibemassimo il partito per svegliarci, tra qualche mese, con un'Italia trasformata e, magari, con elezioni manipolate alle porte. Sarebbe disastroso: non tanto per noi, ma per il paese. Ma si può passare dalla democrazia rappresentativa, che attualmente vige all'interno del

Pds, a meccanismi di democrazia diretta, tutti da definire, senza passare attraverso una discussione congressuale? È vero che lo Statuto non prevede un referendum sul segretario, ma consente - e può anche essere avvertito come un obbligo - di raccogliere l'espressione della volontà degli iscritti, oltre che di sollecitare la partecipazione esterna. Questa, anzi, è una delle ragioni che stanno alla base della nascita del Pds, in antitesi alla vecchia concezione centralistica. E, comunque, lo statuto prevede anche la procedura per cambiare le sue stesse disposizioni, sia pure con una maggioranza altissima: dei due terzi. Quasi impossibile da raggiungere, no? Il fatto è che noi siamo abituati a procedure lente, farraginose, complicate. Dobbiamo ancora dimostrare di essere capaci di uno scatto di rapidità e di espansione democratica. E possiamo riuscirci anche grazie alla spinta che sta venendo in questi giorni dalla base. Ma la messa in discussione della legittimità degli organi dirigenti a decidere non è, piuttosto, un sintomo di difficoltà, se non di logoramento? Certo che ci sono elementi di critica nei confronti dei gruppi dirigenti e della gestione del partito. Però io vedo anche due elementi positivi. Innanzitutto, la volontà di influire sulle decisioni esprime una diffusa consapevolezza che molto dell'avvenire della sinistra dipende proprio dalle scelte che il Pds si accinge a compiere. In secondo luogo, esprime una voglia di azione politica, di opposizione e di costruzione di una prospettiva di alternativa democratica, da oggi, senza aspettare 5 anni. Se tutto questo trova sbocco in una riflessione che non sia nostalgica del vecchio centralismo, io credo che avremo non poco favorito l'innovazione di cui c'è ancora bisogno. E il rischio di condizionamenti esterni: che, cioè, si arrivi a una scelta eterodiretta? Il rischio che le discussioni e le scelte siano eterodirette nasce proprio dall'assenza di una partecipazione vera, consapevole, diretta. Domanda obbligata. Tra D'Alema e Veltroni, visto che se il primo non si tira indietro l'altro è comunque della partita, chi sceglie? Non vorrei che qualcuno possa pensare che questo appello a farsi sentire, a una partecipazione diffusa, possa servire all'uno o all'altro. Ho le mie preferenze e, dopo aver preso conoscenza di tutte le posizioni, le manifesterò. Ma può anche darsi che il risultato del processo che auspico mi faccia cambiare idea.

Giuseppe Chiarante, presidente della Cng

«Se si cambia la decisione presa l'unica strada è il congresso»

ALBERTO LEISS



Giovanni Berlinguer Alberto Pais



Giuseppe Chiarante Carlo Carino

ROMA. Proseguire nella consultazione avviata e eleggere il segretario al Consiglio nazionale già convocato alla fine del mese; andare al congresso; allargare la consultazione ad un pronunciamento che coinvolga gli iscritti, giungendo comunque all'elezione del segretario in tempi brevi, entro luglio. Sembrano queste le ipotesi «sul metodo» che oggi ha di fronte il Coordinamento politico della Quercia. A Giuseppe Chiarante, presidente della Commissione nazionale di garanzia della via opportuna, dopo la discussione di questi giorni e le proposte avanzate da Veltroni (la parola agli iscritti) e da D'Alema (allora è meglio il congresso). Al Coordinamento parlerò di questo, e dirò, proprio in qualità di presidente della Commissione di garanzia, che a mio avviso sono praticabili solo le prime due delle ipotesi che hai ricordato. La via indicata da Giglia Tedesco e imboccata nei giorni scorsi è quella dettata dallo statuto. La consultazione, ovviamente, si può anche ampliare ulteriormente. Ma se si avverte la necessità di un coinvolgimento ben più largo di tutti gli iscritti nella scelta del segretario, e se si pensa che questa scelta non possa che essere legata anche ad una valutazione delle diverse proposte politiche in campo, allora non vedo altra strada legittima che quella del congresso. Del resto già previsto per l'autunno. Io penso che i tempi possano essere accelerati. Rispettare le regole, dunque. Ma se esse non corrispondono più alle modificazioni della situazione politica? Non è giusto provare a cambiarle? Non difendo certo le regole per formalismo burocratico. Ciò che è obsoleto va mutato. Ma un principio democratico importantissimo è il modo in cui si cambiano le regole. Stiamo attenti: errori e improvvisazioni su questo terreno poi producono un degrado della vita democratica. Chiamare gli iscritti di fatto a una scelta diretta del segretario cambia un aspetto sostanziale del nostro statuto, che è improntato alla democrazia delegata. E i tempi rapidi in cui penso di poterlo fare separa proprio ciò che dovrebbe stare unito: cioè una scelta della persona legata ad una discussione e valutazione della linea politica. Inoltre la semplificazione e la rapidità del metodo davvero espongono al rischio di condizionamenti esterni, al condizionamento da parte dei media. Veltroni ha risposto a questa obiezione parlando di un partito sufficientemente maturo da non lasciarsi condizionare...

Anch'io sono convinto che il partito è maturo. Mettiamolo allora nelle condizioni di svolgere, rapidamente, un dibattito congressuale con tutte le garanzie. Non è possibile definire un metodo più veloce e ugualmente garantista? Anche di questo intendo parlare al Coordinamento. Mi sembra che chi si è riferito e metodologicamente abbia sottovalutato la complessità di una regolamentazione di una simile procedura. Indico solo alcuni punti: quanto peseranno i voti degli iscritti? In cifra assoluta? In rapporto agli iscritti delle varie organizzazioni? In rapporto alla consistenza elettorale del partito? Ricordo che problemi di questa natura richiesero soluzioni non semplici anche nella precedente fase congressuale. C'è una tesi intermedia, avanzata dal Pds toscano: si allarghi la consultazione agli organismi dirigenti locali previsti dallo statuto. Se capisco bene si tratterebbe di far discutere i comitati federali, dopo che saranno conosciuti i candidati e le loro piattaforme politiche. Questa è una via sicuramente percorribile. È chiaro però che rientra sostanzialmente nella prima ipotesi delineata. La discussione non potrebbe che avere un valore consultivo. La decisione e il voto restano nei pieni poteri di una seconda sessione del Consiglio nazionale. Se si volesse attribuire un valore determinante al risultato della discussione ci troveremo di fronte alla difficoltà di misurare la rappresentatività reale, ancora una volta rispetto ad iscritti e elettori, di questi organismi. In realtà, se si pensa che il voto degli iscritti debba essere vincente, non vedo, insisto, altra via che il congresso. Chi ha il potere di decidere su tutto questo, sempre nel rispetto delle regole? Senza dubbio solo il Consiglio nazionale. Il Coordinamento, e la Di-

rezione, se sarà convocata, possono solo avanzare delle proposte. Aggiungo che se dovesse restare in campo l'idea di un referendum, cioè di una elezione diretta, lo stesso Consiglio nazionale dovrebbe modificare lo statuto, con una maggioranza qualificata, di due terzi. Io poi ho anche delle riserve che lo possa fare, trattandosi di una modifica che muta alla radice il carattere dello statuto, passando da una democrazia delegata a una democrazia diretta. Un'obiezione forte a rimandare l'elezione del segretario al congresso è quella dei tempi. È rischioso in questa fase restare senza segretario per diversi mesi. Io penso che i tempi possano essere più rapidi. Un dibattito congressuale in realtà si è già aperto. Se si nominassero subito gli organismi che devono gestire il congresso, entro ottobre si potrebbe concludere. Del resto la convocazione del congresso è già all'ordine del giorno del Consiglio nazionale, insieme all'elezione del segretario. Napolitano ha parlato di una grave delegittimazione degli attuali organismi dirigenti, formulando una critica indiretta a come il Pds è stato diretto. Sei d'accordo? La richiesta di una partecipazione più larga alle scelte di oggi nasce, credo, dalla consapevolezza della complessità dei problemi politici che abbiamo di fronte. Ma quello che dice Napolitano è vero. Già un documento dell'ufficio di presidenza della Commissione di garanzia ha denunciato una sempre più dubbia legittimità delle sedi decisionali reali della politica del partito. Ora si andrà ad uno scontro tra «dalemiani» per il congresso, e «veltroniani» per il referendum? Spero proprio di no. Mi sembra una semplificazione suggerita da qualche giornale. E poi c'è chi, come Walter Vitali, ha proposto l'ampia consultazione, ma si dice favorevole anche al congresso.

Ogni lunedì su l'Unità
sei pagine di

**ELEGGERE LE RSU
IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO
PER LA DEMOCRAZIA
PER I DIRITTI
PER L'OCCUPAZIONE**

CON LA CGIL DAI FORZA
A CHI LAVORA
CAMPAGNA CGIL
ELEZIONE RSU

CGIL

Fax 06/8476337